



Uno studioso fuori dagli standard, che si occupa volentieri di tematiche “difficili” come le passioni e gli affetti, che scrive libri di successo e allo stesso tempo non teme di confrontarsi direttamente con platee di giovani dalle domande esigenti. Insegna attualmente all’Università Bicocca di Milano. Lo incontro presso l’Istituto universitario Sophia a Loppiano.

Navigare dentro la vita

La felicità occasionale, il dolore che fa crescere, il pensiero.
Intervista a Salvatore Natoli

Natoli, perché fa il filosofo?

«Da ragazzo incontrai un professore marxista che si professava non credente. Io ero di formazione cattolica e mi chiedevo: come può una persona intelligente essere atea? Fui costretto quindi a giustificare le mie convinzioni. Qui nasce la filosofia, come chiarimento dell’esistenza dinanzi ai grandi problemi. Questo sorgere giovanile spiega, tra l’altro, perché ho affron-

tato i nodi del dolore e della felicità. In seguito è venuto anche l'impianto accademico, ma nella mia filosofia ho sempre cercato di chiarire le condizioni dell'esistenza, interrogando anche i grandi autori, ma sempre al servizio dei grandi nodi dell'esistenza».

Un esempio?

«Per Hegel la filosofia è la ripresa della vita nel pensiero, ripresa necessaria perché la vita scorrendo trascina, per cui puoi viverla senza averla mai vissuta. Invece devi prenderla controtempo, hai bisogno di un momento riflessivo, per dare una direzione a questo flusso, per navigarci dentro, senza essere trascinato in modo insensato».

Commentiamo alcune parole: sofferenza.

«Uno dei segni distintivi della sofferenza è il fatto che isola: nonostante la buona volontà, chi soffre è inchiodato, mentre il mondo va per la sua strada. Da questo punto di vista, chi soffre può rientrare nel ritmo del mondo solo se c'è qualcuno che gli sta accanto, se lui sente che è importante per te. Non sto parlando della relazione, per altro buona e umanissima, dell'aiutare, relazione che è sempre, in certo qual modo, prepotente perché segno che l'altro dipende da te. Invece, se l'altro è importante per te, allora cambia il parametro, lui è necessario alla tua vita. Questa è una buona ragione per cui lui

non si senta separato e alimenti in sé la possibilità di una vita in compagnia».

Meraviglia.

«Molte volte abbiamo un atteggiamento di pigrizia che nasce dal fatto che riduciamo il mondo al nostro problema, e nella diversità del mondo vediamo sempre la nostra faccia. Invece, nei confronti del mondo serve apertura verso una dimensione inesauribile, in un atteggiamento perpetuo di meraviglia, generazione e nascita. La capacità generativa presuppone che tu ti senta parte di un tutto e non riduca tutto a te».

Felicità.

«La felicità è proprio la capacità di generare, per cui presuppone una dimensione di apertura, di autovalorizzazione attraverso

l'altro, perché è l'unico modo attraverso il quale ti puoi valorizzare. Anche il dolore, in questa trama, diventa una sfida che ti può far crescere. Pensiamo alla felicità nella sua dimensione istantanea, un po' sentimentale: è vera, ma sfugge, perché non è prodotta dalla tua creatività, e quindi non può che essere occasionale. Se invece in ogni istante sai cogliere il segreto di quel momento (ma devi avere occhio per coglierlo), allora la tua vita è feconda».

Pensare.

«Il pensiero trattiene ciò che sfugge, quindi permette nuova fecondità. La memoria della propria finitezza, il raccordo tra passato, presente e futuro, cioè la trama dell'esistenza, senza pensiero non sarebbe possibile. Certo, il pensiero

astratto, separato, tecnologico e funzionalista, può essere utile rispetto a una certa funzione, ma non è il pensiero che si sprigiona dalla vita e diventa vita».

Tecnica.

«Non sono contro la tecnica, la problematizzo. A differenza di quelli che dicono che la tecnica è un disastro e uniforma il mondo, preferisco usare l'espressione di Platone che la definisce "la scienza della vita". Anassagora diceva: "L'uomo è intelligente perché ha le mani". La tecnica è il modo con cui l'uomo si cala nelle difficoltà e scopre le sue possibilità. Se la tecnica è questo, evidentemente non è una dimensione negativa. Diventa negativa quando è impersonale, è il rischio del grande apparato tecnico, separato dai soggetti, che li assoggetta. Invece, attraverso il sapere, se si padroneggia la tecnica nel senso che ci si domanda come funzioni, allora l'uomo è problematizzato dalla sua stessa scoperta».

Adolescente.

«Gli direi "conosci te stesso", impara quello che puoi essere: per scoprirlo devi giocare il rischio, che però non sia avventura, ma calcolo, mettersi alla prova. Per cui: sperimentati, ma sapendo che non sei una potenza infinita. Nella sperimentazione abbi la prudenza di Ulisse che, per sentire le sirene, si fa legare all'albero, onde evitare di essere divorato da esse». ■

Salvatore Natoli è prof. ordinario di Filosofia teoretica presso la facoltà di Scienze della formazione dell'Università Bicocca di Milano. La sua ultima pubblicazione, "Le parole ultime" (Dedalo), tratta i problemi del fine-vita.



Domenico Silmaro